I RACCONTI DELLO SCRITTORE CALABRESE

Solitudine di Alvaro

C'è una vecchia novella di Corrado Alvaro, intitolata «Solitudine»; ed è una fra le più emblematiche di questo scrittore così ricco di parvenze e di allusioni, così denso ed evasivo, così insieme incantato e disincantato. Recatosi a Berlino per un lungo soggiorno, Stefano Agri, il protagonista, vi si fa presto un'amante e per suo mezzo viene a conoscere molte altre persone. Tuttavia, in quella metropoli così attiva e laboriosa, e malgrado tante conoscenze, egli si sente come sperduto. Ogni contatto veramente umano gli è precluso. Anche da parte di Ilfrida non c'è che una scelta sessuale, senza amore, e presto finisce. La vita, pur così vicina, è per lui come se si svolgesse su un'altra riva, infinitamente lontana. Di effettivo e consistente non c'è che la solitudine.

Apparentemente questa novella presenta solo un caso particolare, determinato da circostanze di fatto accidentali, anche se precise: il trovarsi in paese straniero, la differenza anzi l'insanabile contrasto delle abitudini, del costume, della mentalità, del sentire. Ma interpretata così la novella perderebbe ogni consistenza e si risolverebbe in niente. Invece come di solito in Alvaro, il caso particolare adombra un significato più vasto. Nella fortuita esperienza del protagonista, il quale non è che una delle tante controfigure dell'autore, bisogna cogliere il riflesso di una condizione umana più intima e universale. Senza dubbio, questa novella nacque anch'essa da quella che si dovrebbe assumere come la convinzione più ferma dello scrittore, e addirittura come la radice nascosta di tutta l'opera sua.

✪

Che all'epoca e a proposito di *Gente in Aspromonte* si potesse parlare di «coralità», si stenterebbe oggi a crederlo. Questo termine doveva presupporre un afflato, un accordo umano, un confluire e affratellarsi in qualche comune sentimento o aspirazione. E invece in quel racconto si dispiegava un panorama umano in cui gli individui rimanevano impervíamente chiusi e murati ognuno nel suo egoismo, nel suo malefizio, nel suo furore. Poi si sono dette altre cose più vere: che in Alvaro coesistono impulsi e tendenze contrastanti, liricità assoluta e raziocinio moraleggiante, regionalismo e cosmopolitismo, realismo e magia evocativa, disposizione verghiana e resa dannunziana. Ma occorre anche aggiungere che se codesti elementi sono certo fra i più costitutivi della narrativa alvariana, non però la caratterizzano, perchè caratterizzante è solo la atmosfera in cui essi, che non si pongono fra loro in relazione dialettica e perciò non fanno storia, trovano la possibilità di pronunciarsi e di vivere la loro vita promiscua.

E' un'atmosfera di isolamento e di solitudine. E più insistente e più palese che mai la si riscontra nel volume ora uscito dei *75 racconti* (ed. Bompiani), dove insieme coi vecchi «Incontri d'amore», che sono incontri in un'aria rarefatta e senza tempo, remota e misteriosa, appaiono anche le successive e non recenti pagine narrative raccolte sotto un titolo anch'esso significativo: «Parole di notte». Ma è un dato costante, e lo si ritrova in tutte le opere di Alvaro, anche, e vorrei dire soprattutto, nell'*Uomo è forte*, e fin nel lontano *L'uomo nel labirinto*. Ed è un'atmosfera che si riversa anche all'esterno, tanto da apparire nella figura stessa dello scrittore e nella situazione dell'opera sua nel mondo contemporaneo.

Pur non rifuggendo dai contatti umani e sociali Alvaro se ne è rimasto sempre in disparte, e a differenza di altri, non ha fatto scuola, non ha discepoli nè seguaci. Piuttosto che di accese discussioni e polemiche, l'opera sua è fatta oggetto di esame e di riflessivo accertamento e riconoscimento. Pare che essa si sia posta da sè medesima al margine della nostra topografia letteraria; e vi sta tutta assorta nella sua austera disciplina artistica, alienissima dal voler lusingare i suoi lettori. Cosicchè essa, anche dove è più poetica o dove vuol esser più cordiale ed effusa, non esce dalla sua naturale severità e riservatezza. Discorrendo dei *75 racconti*, Emilio Cecchi ha rilevato in Alvaro «un atteggiamento solitario, appartato, e non senza una tal quale sospettosità, dinanzi ai molteplici inviti della cultura e dell'intellettualismo contemporaneo». Inoltre c'è da aggiungere solo che con tale appartarsi Alvaro si è ritrovato in un contatto più organico con lo spirito del suo tempo. Il senso della solitudine, e quello del suo smarrimento in essa, lo hanno inserito in quella corrente del decadentismo europeo che mette capo all'esistenzialismo; alla quale egli non si è certo apparentato per spirito di imitazione, ma in virtù di un'esperienza originale e spontanea.

✪

Il conflitto più evidente di questa narrativa sembra quello fra il cosmopolitismo e il regionalismo, tra la vita artefatta della civiltà raffinata e la vita paesana, rude e primitiva. E a questo proposito si suol sempre fare un riferimento al Verga. Ma nel Verga c'è un reale e positivo contrasto fra i due mondi. La sua visione della vita angusta ed elementare, sia nelle campagne, sia nelle città, sorge sempre e si sviluppa mediante un'intima e serrata polemica contro le alte sfere sociali del lusso e della vanità. Invece, a guardarci bene, in Alvaro codesta contrapposizione effettivamente non c'è: i due mondi coesistono. La sua storia interna non si può paragonare con quella del Verga.

Insieme con un senso di solitudine primordiale e inerte c'è sempre in Alvaro un'ansia di muovere alla scoperta del mondo esterno, che può essere quello della terra meridionale come quello dei grandi agglomerati urbani. E se il viaggio della sua fantasia verso la Calabria appare più suggestivo e poetico, questo avviene perchè nel primitivismo paesano egli spera di trovare una natura umana più vergine e schietta. Ma in realtà sia l'uno che l'altro viaggio mettono capo alla delusione, come a un binario morto. Infatti, andando verso gli altri egli non abbandona mai la sua condizione originaria. Nella sua ricerca del mondo egli è guidato solo dalla speranza, ma non dalla fiducia. La sua non è perciò un'esperienza attiva, non è un prender possesso di sè e d'altrui, un inverarsi e realizzarsi nella storia e nell'epopea dei propri simili. E' invece un'esperienza passiva. Il mondo esterno risulta da lui subito come un meccanismo sconcertante e in sostanza incomprensibile. Le sue crudeltà, i suoi veleni, le sue contraddizioni respingono lo scrittore; e dalla sua esitante e dubbiosa indagine lo ricacciano in se stesso, «nella coscienza della sua solitudine, dove il tempo è «come un fiume che passa a modo d'un vento celeste, e senza volontà, senza pensieri, senza gioia nè dolore» (p. 88). E lì, al riparo d'ogni imprevisto, come entro una cabina magica, egli può rievocare le illusioni perdute o tentare di spiegarsele con ragionamenti anch'essi vaghi e illusori. «Allora, nella mia stanza — dice un'altra delle sue controfigure — mi misi a rintracciare i ricordi di queste cose come se fossi chiuso in una prigione. Li descrivevo uno per uno, li arricchivo di strani significati, trovavo rapporti insoliti fra tali elementi diversi, li componevo in una fantasia assurda, ed esercitai tanto la mia capacità di osservare, di ricordare, che a poco a poco mi parve di conoscere cose che non avevo mai veduto, affetti che non avevo mai provato» (p. 227).

✪

Questa vicenda, che con molta limpidezza si riflette negli odierni *75 racconti* e in tutta quanta l'opera di Alvaro, o almeno in quella grandissima parte di essa che più si affida ai simboli della autobiografia interiore, si potrebbe essere indotti a disporla secondo un tracciato lineare: dalla solitudine iniziale alla ricerca del mondo, alla delusione e al definitivo rifugio della propria interiorità. Invece è una storia circolare, che continuamente ritorna su se stessa e ripercorre l'usato itinerario.

Il suo momento più suggestivo e promettente è in quella trepida ansia di evasione *nella* realtà, a cui lo scrittore si rifà sempre da capo, come alla sua viva sorgente. Ma quel che nasce allora è poi sempre inquinato e sopraffatto dalla fase successiva, quando la speranza precipita nella rinuncia e la fantasia dello scrittore si recinge di sospettosità e di mistero, si chiude in un consapevole sgomento, in una sua lucida e chiaroveggente angoscia. L'iniziale tendenza a un realismo impetuoso e ricco di intenzioni si converte così in un canto sostanzialmente inerte: contemplativo e commemorativo. E anche certe aperture, che sembravano tanto promettere, si rivelano presto per quel che erano: generosi errori, quali l'ambizione di tentar generi più impegnativi e concreti come il romanzo o il teatro, o quella di erigersi a interprete e giudice del tempo suo. Ambizioni sbagliate.

Una situazione siffatta non può trovare il suo esito naturale nel colloquio con l'umanità, ma nel soliloquio turbato ed estatico, o nella pensosità tangenziale della letteratura intimista. Il respiro lirico di uno scrittore così singolare, che si tiene sempre così lontano da quella grandezza in cui sempre fa sperare, trova la sua esauriente misura in un particolare tipo di racconto evocativo e mitico, in un elegiaco raffigurare e meditare, in cui gli esseri e le cose affiorano e si risolvono in un trasalire di forme sensitive e sparenti.

GAETANO TROMBATORE

Il compagno Ezio Taddei compie oggi sessant'anni. Al popolare scrittore, all'amico degli oppressi, al combattente per la libertà rivolgono il loro augurio affettuoso i comunisti, i lavoratori tutti

CINA POPOLARE — Piccoli alunni e alunne della scuola primaria di Lhasa, capitale del Tibet, seguono all'aperto un esperimento di chimica. Questo istituto scolastico annovera oggi 1.020 allievi, rispetto ai trecento che accoglieva nel 1952

LE TRASFORMAZIONI DEI PROCESSI PRODUTTIVI

A Torino nel Salone della tecnica l'automatizzazione è il nuovo protagonista

Le caratteristiche della macchina automatizzata costruita dalle maestranze della FIAT - Compie 25 operazioni diverse grazie alle "teste elettromeccaniche,, ed è controllata da un solo operaio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, ottobre

Gli organizzatori del Salone della Tecnica non hanno fatto molte concessioni al visitatore qualunque e al desiderio — sbagliato o giusto — di individuare i «pezzi principali», i protagonisti veri della vicenda intorno ai quali tutto il resto si muove come un coro. La prima impressione che si prova affacciandosi sulla soglia dell'enorme salone del Valentino è così quasi di smarrimento. Non sono le macchine a darla — siamo ormai troppo abituati a conoscerle e a servircene, specie qui a Torino dove le macchine industriali sono di casa — ma è la difficoltà di scoprire subito il nuovo, ciò che segna un progresso fondamentale della Tecnica, ciò che può insegnarci qualcosa.

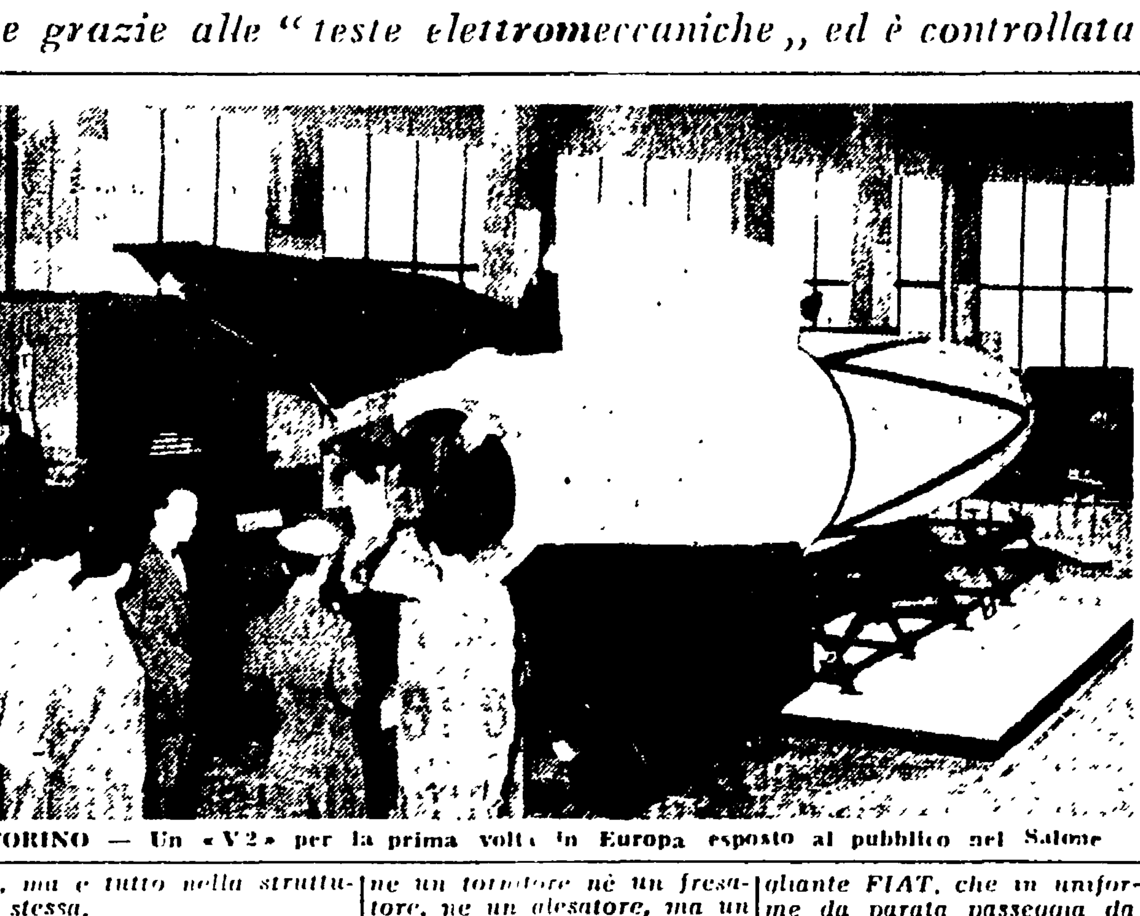
La prima visita al Salone se ne va in una ricerca metodica, distratta ora dal vedere il proprio viso apparire in uno schermo televisivo, ora dalla voglia di provare l'ultimo modello di macchina da scrivere, ora dalla scoperta di una macchina da proiezione a passo ridotto con schermo panoramico.

Ogni tanto si ha l'impressione di essere finalmente riusciti ad individuare qualcuno dei protagonisti. E' l'enorme mole del V2 a darla o il modellino di centrale a reattore atomico, ma poi ci si accorge che l'impressione è falsa e che se anche questo Salone si è aperto all'insegna dell'èra atomica non è in questo campo — dato il livello della ricerca in Italia — che il Salone trova il suo centro. E allora si ritorna a cercare. Ed ecco, a poco a poco, la fatica e l'attesa sono compensate. Ecco le macchine che non offrono più al visitatore soltanto il chiarimento di una caratteristica nuova, ma lo introducono nel tema fondamentale del Salone: il tema della automatizzazione del processo produttivo.

Sono alcuni duplicatori completamente automatici di profili e di superfici le più complesse ad aprire per primi il discorso, che poi viene ripreso qua e là da una macchina per avvolgere automaticamente le bobine, da un'altra che da un tubo di ottone ricava una boccola al secondo completamente finita, da una terza, da una quarta. E finalmente si giunge al protagonista.

Il visitatore non può rimproverarsi di non averlo scoperto subito. Come individuarlo dietro una indicazione così poco emozionante come quella che lo presenta al pubblico: «Complesso ad unità operatrici per lavorazione scatola sterzo»? Eppure, non appena la prima conoscenza è fatta, e se ne comincia ad osservare il funzionamento, è possibile comprendere che qui, in questa macchina dal biglietto di visita così modesto, il Salone ha il suo centro.

La macchina — costruita dai tecnici e dagli operai della FIAT — è grande, ma non gigantesca. E il suo segreto lo rivela ben presto. Esso non è legato alla formula di una lega d'acciaio o a un sensazionale accorgimento che ha portato a modificare un utensile necessario alla lavorazione, ma è tutto nella struttura stessa.



TORINO — Un «V2» per la prima volta in Europa esposto al pubblico nel Salone

Le sue caratteristiche essenziali non costituiscono teoricamente una novità. Sono le caratteristiche comuni di tutte le macchine Transfert: la traslazione dei pezzi di lavorazione, portati su montaggi, attraverso una serie di operazioni rigorosamente predisposte e la messa in opera di un gruppo di utensili (la macchina ha 44 mandrini che compiono 25 operazioni diverse) i quali intervengono tutti automaticamente al momento giusto grazie alle «teste elettromeccaniche».

Non è neppure una delle macchine più complesse del tipo Transfert: alla Rénault per esempio funziona una macchina per la fabbricazione dei «carters» dei cilindri della «Rénault 4 CV» che comporta 24 posti di lavorazione, 23 teste elettromagnetiche e ben 147 utensili.

Complesso autonomo

Il fatto nuovo però è che questo Salone della Tecnica offre finalmente la possibilità a chi non ha facile accesso nelle grandi aziende monopolistiche — le uniche in grado di possedere in Italia macchine del genere — di vedere nella pratica ciò che conosce solo per sentito dire.

L'elemento centrale della macchina è costituito dall'elemento di trasporto dei pezzi: una grossa ruota orizzontale sui cui bordi vengono fissati i pezzi greggi da lavorare. Intorno a questa ruota si innestano i vari elementi della macchina che intervengono con i loro utensili, mentre che la ruota, girando, porta il pezzo nelle successive posizioni di lavoro. Ogni minuto e tre secondi la ruota porta un pezzo finito davanti all'operaio: questi lo toglie dall'incavo in cui è fermato e fissa con una chiave a tubo un nuovo pezzo gregoio che inizierà il suo giro e sarà sottoposto, come abbiamo detto, a venticinque operazioni diverse.

E' facile vedere come la macchina costituisca in tal modo una specie di catena, controllata, diretta e servita materialmente da un solo individuo, il quale non è più nè un tornitore nè un fresatore, nè un alesatore, ma un operaio che ripete meccanicamente una serie di operazioni, il cui ritmo è fissato da quel ritornare periodico, ogni minuto e tre secondi, di un pezzo finito da sostituire.

Strumento principale dell'operaio è una chiave a tubo con la quale, a mano, allenta e stringe la presa del pezzo per otto ore di seguito. Ma questo meccanico ripetersi di un gesto non è tutta la sua fatica. Perchè non si può non tener conto della tensione che il controllo della macchina dà: e la macchina è esigente. Alcuni suoi utensili vanno sostituiti, per il consumo, ogni 500 operazioni, altri ogni 1000, altri ogni 1500, altri ogni 2000. E lampadine di vario colore danno ogni volta l'allarme, diremmo meglio l'ordine di intervenire. E c'è il pezzo difettoso, la mano da lanciar pronta sulla leva di arresto ogni volta che una anomalia rischia di non pregiudicare solo il pezzo, ma la macchina.

Così, quasi senza che egli se ne accorga, l'attenzione del visitatore passa dalla macchina all'uomo.

La scatola dello sterzo non lo interessa ormai più. Il visitatore a poco a poco comprende di trovarsi di fronte a qualcosa di ben più importante di un pezzo fatto in un modo o in un altro. La tuta immacolata dell'operaio di cui studia i gesti non può ingannarlo, nor può mascherare quello che è avvenuto: il progresso tecnico è andato precipitosamente avanti ma l'operaio non ne ha avuto beneficio alcuno. E se in taluni casi la fatica fisica legata ad ogni singola operazione del fresatore o del tornitore è diminuita, ciò è stato brutalmente annullato — e più che annullato — dalla meccanicità del lavoro, dall'imposizione di un ritmo che non dà tregua e non conosce sosta, dall'accresciuta tensione cui l'operaio è sottoposto nelle otto ore.

Ma questo non è che un aspetto, anche se fondamentale, della questione.

L'altro aspetto balza agli occhi non appena il sorvegliante FIAT, che in uniforme da parata passeggia davanti alla macchina, spiega con sussiego al visitatore più curioso che fino a tre mesi fa il lavoro di quella macchina era compiuto da otto macchine e da nove operai. La nuova macchina ha dunque «liberato» otto operai qualificati.

Ma «liberato» per farne cosa?

A questa domanda il Salone non dà risposta. Ma il visitatore la conosce già questa risposta: la conosce attraverso le statistiche della disoccupazione, attraverso le notizie di licenziamenti e sospensioni, attraverso il racconto dell'amico operaio passato dalla produzione alla pulizia dei cortili.

Operai "liberati,,

E tutto questo ora gli torna alla mente mentre lascia il «complesso ad unità lavoratrici per lavorazione scatola sterzo» e riprende il suo giro tra le altre meraviglie della tecnica. In quale assurdo modo la società usa il progresso tecnico se i prezzi non diminuiscono, se il reddito reale del Paese non aumenta, se una parte degli operai è sottoposta ad un lavoro più sfibrante e un'altra parte viene esclusa dalla produzione e dal lavoro?

Valeva la pena di cercare tra le macchine grigie. Anche al visitatore qualunque, al visitatore non in grado di distinguere le sottili differenze tra una fresatrice esposta quest'anno e una fresatrice, apparentemente gemella, vista nell'ultimo Salone, la mostra è in grado di insegnare qualcosa. E pazienza se per ora è solo una maledizione. Diventerà domani comprensione per chi vuole usare il progresso tecnico al fine di «liberare» gli operai in un altro modo.

GINO VERTONE

LETTERE AL DIRETTORE

Ossigeno di Scelba ai morenti del MSI

Caro direttore,

ti confesso che da un po' di tempo in qua, ad ascoltare il concerto della vita politica nazionale, mi sorprendo nel notare l'assenza di una nota. Per quanto aguzzassi le orecchie, e malgrado gli sforzi del Secolo, la nota della propaganda e dell'azione fascista mi sembrava ovattata. Era forse colpa dell'estate, poco propizia alla conservazione dei cadaveri, forse colpa della distensione. Un fatto è certo, ed è che dalla votazione «nazionale» dell'UEO in poi, con il codicillo dell'assalto alla libreria Rinascita, la voce fascista s'era come spersa. La bianca ondata di pulizia seguita agli incontri di Ginevra sembrava essersi portato via il nerume, ripulendo davvero stavolta «gli angolini» di questa nostra travagliata vita politica nazionale.

Era dunque, così, questa estate. Ma ora è venuto l'autunno, e con le prime piogge il fradicio accenna a riemergere. Giorni fa lo Scelba, a Guastalla, ha dissotterrato l'ascia di guerra contro la distensione. A Roma, Bonomi ha elevato la predicazione anticomunista e antidistensiva a toni ossessionati. E il Popolo ci ha informato, bontà sua, che anche altri onorevoli democristiani hanno tenuto coro alle voci «dure» levatesi sulle scene italiane, chiedenti «nuovi climi». Sia pure con le rancide sfumature delle pietanze riscaldate, l'odor di fascismo è dunque tornato ad aleggiare sulle scale di casa nostra. E meno precario mi è apparso infatti il volto austero di un ex gerarca che dopo la conferenza di Ginevra avevo visto depresso. Addirittura gongolante, e con aria vendicativa un tabaccaio, ch'io so missino, mi ha porto un pacchetto di «nazionali» come fossero una spada: eppure costui, dopo Ginevra l'avevo sorpreso a nascondere sottobanco il Secolo.

Questi i primi effetti «psicologici» dell'inizio dell'offensiva su la tensione e contro la distensione. Dirai che è poca cosa: e non ne dubito. Ma il pensiero si allarma di più, quando poi vieni a sapere che tra poco a Roma uscirà perfino un altro giornale, di spalla al Secolo che pareva morente, e lo dirigerà Alberto Giovannini, l'allegro repubblichino che tutti conosciamo. E tu sai che la «distensione» che egli preferisce è sempre quella che praticava Valerio Borghese nei confronti dei partigiani catturati.

Sicchè, in questo clima che vuol rinnovarsi, a me non ha stupito riudire in Piazza Santi Apostoli, giorni fa, l'urlo delle sirene di polizia accanirsi contro i muratori in sciopero: nè mi ha colpito che alla Camera, l'on. Spampanato del MSI, abbia più volte elogiato il sottosegretario Bubbio, per la sua politica negli Interni. Ci avviciniamo alla discussione sui tribunali militari e a questo proposito — a quanto informano gli ambienti antidistensivi — ne vedremo delle belle. La «maggioranza nazionale» che ci regalò l'UEO, si appresta a restituire a tutti gli italiani la condizione di «militari potenziali», secondo il volere congiunto degli «integralisti» cattolici e degli «integralisti» fascisti.

Nel frattempo, osservare il Secolo è tornato ad essere istruttivo. Mai come in questo periodo il Secolo è apparso stare al Popolo come il petalo al bocciuolo della rosa. Mentre quello è ancor chiuso, e trattiene il mistero, l'altro si sbraca e denuncia i profani. Se il Popolo esalta l'[illegible] ch[illegible] Bonomi mugugna contro «le cosiddette distensione», il Secolo avverte minacciosamente che [illegible] riconoscerà [illegible] come sistema politico [illegible] presto o tardi Francia [illegible] condanna, cadrà [illegible] schiavitù travolto da regime più criminale, più [illegible] che abbia mai [illegible]. Se il Popolo applaude [illegible] dei militari americani in [illegible], e dice che sono [illegible], il Secolo, postilla [illegible]: «Va bene che [illegible] contingenti saranno dotati [illegible] nucleari: ma [illegible] che siano pochini per [illegible] una situazione strategica che è stata ragione di [illegible] tutta Europa». La DC [illegible], senza neppure dirlo, a [illegible] maneggiamenti delle liste [illegible] elettorali? Ebbene l'on. De Lotto, che si dà da fare [illegible] largire la prospettiva [illegible] pandosi dell'analfabetismo [illegible] il Secolo — l'on. De Lotto — suggerisce una [illegible] te soluzione e propone di [illegible] vare alla limitazione dei diritti civili degli analfabeti: un [illegible] provvedimento [illegible] nel giro di pochi anni, [illegible] ga dell'analfabetismo». C'è [illegible] una punta di [illegible] smo in quanto l'on. De Lotto propone, tuttavia, quella [illegible] tazione dei diritti civili [illegible] sè, contiene elementi che debbono essere apparsi suggestivi a chi non cerca altro [illegible].

Di conseguenza, caro direttore (a parte la limitazione dei diritti civili agli analfabeti) io credo che l'on. Scelba possa dichiararsi soddisfatto, di questi primi risultati del suo discorso di Guastalla. Alla «elite» fascista esso è servito da «bombola di ossigeno».

Dopo Ginevra il vuoto sembrava aprirsi sotto i piedi del MSI e forse per questo l'on. Pozzo si era messo a firmare assegni a vuoto, in tutta Italia. Ma oggi si torna a respirare. Ieri il Secolo annunciava perfino un «cambio della guardia» nell'esecutivo: Anfuso, [illegible] e Roberti, i «collaborazionisti» con la DC escono [illegible] «puri» Romualdi, [illegible] De Marzio e tornano al potere ora che le prospettive di alleanza, allontanatesi con la «distensione», tornano a farsi [illegible] rie dopo il discorso di Guastalla.

Scelba ormai non è più «l'odiato Scelba» della legge anti-neofascista. E' l'«uomo duro», il «presidente che comanda per tutti» come lo ha elogiato Enrico Mattei. Ben venga, dunque e ritorni Scelba.

Il fronte della «antidistensione», della tensione, dunque si è già delineato. [illegible] gugni di Fanfani che urla, [illegible] urla di Scelba e Michelini [illegible] furia di «passar la mano», pur di non toccar la sinistra, ormai le dita degli integralisti cattolici e degli scelbiani si intrecciano col fascismo. Se [illegible] anno fa il compito di [illegible] sembrava quello di democratizzare il fascismo con le [illegible] razioni Castellammare, oggi — è fatale — sembra quello di fascistizzare la DC, [illegible] dole di dire apertamente ciò che il Secolo già dice.

Un consiglio [illegible] dato agli eroi dell'[illegible]. Nello stringersi la mano, tengano forte. Sarà [illegible] a reggerli, quanto [illegible] romperà ed [illegible].

MAURIZIO FERRARA

SOLENNI MANIFESTAZIONI ALLA PRESENZA DI MAO TSE-DUN

Pechino celebra la festa nazionale con una sfilata di 500.000 persone

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 1 — Con la grande tradizione [illegible] sulla Piazza della Tien An Men (Porta della pace celeste), la popolazione di Pechino ha celebrato oggi il sesto anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese. Sulla tribuna sita sulla Tien An Men hanno preso posto, per assistere alla celebrazione, il compagno Mao Tse-dun, presidente della RPC, il vice presidente Ciu Deh, il primo ministro Ciu En-lai, il compagno Liu Sciao-ci, e tutti i principali dirigenti della Cina popolare, oltre a numerosi membri di delegazioni straniere, convenuti a Pechino per la ricorrenza. Era presente anche il compagno Pietro Nenni, segretario del Partito socialista italiano, che si trova attualmente in Cina su invito del primo ministro Ciu En-lai, dal quale egli era stato ieri ricevuto.

La grande piazza era tutta imbandierata, e un uragano di applausi ha salutato i dirigenti cinesi quando hanno fatto la loro apparizione sul palco.

La cerimonia è stata aperta, come di consueto, dalla parata militare, che ha visto rappresentanze dell'esercito popolare sfilare con ordine impeccabile sulla piazza, mentre cento pezzi d'artiglieria sparavano a salve e gli aerei a reazione dell'aviazione cinese volteggiavano in cielo. Oltre mezzo milione di persone, operai, contadini, studenti, impiegati statali, giovani, sportivi sono sfilate con cartelli, bandiere, ritratti, grafici, plastici davanti alla Tien An Men, agitando fazzoletti multicolori, levando alti gli strumenti del lavoro, cantando e danzando in una serena ed entusiastica animazione.

Prima che le truppe sfilassero in parata, aveva rivolto loro un discorso il ministro della difesa e vice presidente del Consiglio, maresciallo Peng Teh-huai. Egli aveva ricordato i compiti che per la edificazione economica della Cina pone il piano quinquennale, che viene pacificamente e costantemente realizzato dai lavoratori e da tutto il popolo cinese. La Cina guarda con fiducia a ulteriori progressi nel suo sviluppo economico; l'economia nazionale si rafforza in ogni settore, e anche nell'agricoltura è previsto per quest'anno un abbondante raccolto.

Per assicurare il lavoro pacifico dei suoi cittadini — ha proseguito il ministro della difesa — la Cina è profondamente interessata a che la pace del mondo, e in particolare in Asia, venga mantenuta e consolidata: per questo i principi che ispirano la politica estera cinese sono quelli di adoperarsi a stabilire normali relazioni di amicizia con tutti i paesi, a migliorare la situazione internazionale e realizzare la pacifica coesistenza fra paesi retti da diversi sistemi sociali.

Peng Teh-huai ha quindi sottolineato che la sicurezza della Cina è tuttavia pregiudicata dal fatto che Cian Kai-scek e la sua cricca vengono tuttora mantenuti con la forza a Formosa, e che la isola di Formosa viene ancora mantenuta distaccata dalla madrepatria. Questa situazione non è solo una minaccia per la Cina, ma anche per la pace in Asia e nel mondo intiero. Per questo la liberazione di Formosa continua a essere un sacro compito del popolo cinese. E' questo un problema interno della Cina, la quale ha d'altra parte ripetutamente dichiarato di essere pronta a intavolare trattative dirette con gli Stati Uniti per eliminare la tensione nella zona di Formosa, determinata dalla occupazione statunitense del territorio cinese di Formosa, e dall'intervento degli Stati Uniti negli affari interni della Cina.

Il sesto anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese è celebrato con solennità anche nell'Unione Sovietica, dove la stampa dedica oggi la maggior parte del suo spazio a questo avvenimento, alla solida amicizia fra l'URSS e la Cina, ai grandi progressi dell'economia nazionale cinese, e sottolinea, come fa nel suo editoriale la «Pravda» che «oggi è impossibile risolvere i problemi internazionali senza la partecipazione della Cina popolare».

Una grande manifestazione dedicata alla festa nazionale cinese si è tenuta ieri sera a Mosca, con la partecipazione del ministro della cultura dell'URSS, Mikailov, del segretario del «presidium» del Soviet Supremo dell'URSS Pegove, che ha svolto un rapporto sulla ricorrenza, e dell'ambasciatore cinese a Mosca, Liu Hsiao, il quale ha rivolto brevi parole di saluto e di ringraziamento ai convenuti alla celebrazione, inneggiando all'amicizia fra i popoli della Cina e dell'URSS.

VICE